

Cent'anni di passione verticale

La montagna vissuta con il Cai di Pavia: 600 soci divisi tra il trekking e le ascensioni più impegnative

di Pier Angelo Vincenzi

PAVIA

Fondato nel 1920, tempi ancora pionieristici per l'esplorazione verticale (si consideri che la prima ascensione dell'Everest avverrà 33 anni più tardi ad opera del neozelandese Edmund Hillary e dello sherpa Tenzig Norgay), il Club Alpino Italiano di Pavia vanta seicento soci. Seicento appassionati di montagna che cercano cose molto diverse: chi la prestazione sportiva, chi le foto, chi le passeggiate.

Al vertice, è il caso di dirlo visto di cosa si parla, c'è il più famoso socio Cai della sezione di Pavia, il piacentino di Castel San Giovanni Davide Chiesa che nel 2011 ha scalato un ottomila, il Manaslu, e che all'inizio del 2014 potrebbe affrontare l'Aconcagua, in Argentina: «E' uno degli obiettivi che mi sono posto per il prossimo futuro», spiega.

«E' evidente che i nostri soci hanno mediamente altre mete, molto più tranquille», esordisce Cassandra Armani, segretaria della sezione presieduta da Roberto Formaiani. Nella sede di via Colesino 16 il Cai (www.caipavia.it) promuove l'amore per la montagna, che può essere declinato in molte forme. «Escursionismo, arrampicate, sci di fondo, ciaspole, scialpinismo, ghiacciai, ferrate, alpinismo giovanile, ma non lo sci da discesa che non è tradizionalmente una disciplina del Cai», precisa Armani.

Nel 1920, quando la sezione pavese apre i battenti, presidente il professore universitario Nestore Monti (è nota la passione per le vette da parte di studiosi, filosofi, artisti), ci si limitava ai cosiddetti accantonamenti estivi, una terminologia militare che indicava gli alloggiamenti in fabbricati civili, al posto delle tende, in cui i partecipanti trovavano riparo al termine delle loro più o meno avventurose peregrinazioni in alta quota. Fino ai primi anni del dopoguerra il Cai di Pavia organizzò soggiorni estivi per i soci fatti anche di salite impegnative seguite da serate all'insegna della convivialità.

Da allora, dagli anni Cinquanta, le cose sono molto cambiate: oggi, per esempio, il Cai di Pavia può vantare una scuola di roccia, dedicata a Gabriele Grignani, divenuta, a partire dal 2007, interzonale riunendo in un'unica sede istruttori di Pavia, Voghera e Lodi.

«Gli ultimi corsi di roccia – dice ancora la segretaria del Cai – si sono svolti a Rocca Sbarua, Finale Ligure, Grigna, Guardamonte. Al corso di quest'anno hanno preso parte 12 allievi provenienti dalle tre sezioni». In via Colesino c'è anche il Cnas, ossia il corpo nazionale del soccorso alpino e speleologico di Pavia-Oltrepò che effettua interventi sull'Appennino Pavese.

Domanda inevitabile visti i tempi: che effetti ha avuto la crisi economica sull'amore per la montagna dei pavesi? «Non molta, in questi anni non abbiamo notato una flessione nel numero degli iscritti. Più che la crisi – conclude Armani – soffriamo l'invecchiamento degli appassionati. Oggi l'età media dei soci Cai è 50 anni».



L'ALPINISTA DAVIDE CHIESA

Il mio prossimo obiettivo sarà l'Aconcagua: 6962 metri per la vetta più alta del continente americano



Ascensione su una via ferrata nelle Dolomiti organizzata dal Cai di Pavia

LE ATTIVITÀ

Ande da conquistare e week end sulle ciaspole



Trekking alle Gole del Cardinello

PAVIA

Non solo Davide Chiesa, che nel 2011 ha scalato il Manaslu, l'ottava montagna più alta della terra. Vi sono altri soci del Cai di Pavia protagonisti di imprese importanti. Nel 1987 l'apertura di una nuova via sulla Torre Sud delle Torri del Paine in Cile ad opera di Gianni Caronti e Antonio Prestini (gli altri membri della spedizione: Enzo Parazzoli, Luciano Maiocchi, Elio Guastalli, Lorenza Bergamaschi, Caterina Delle Mese); nel 1997, la conquista dell'Aconcagua, la più alta cima del continente americano, in occasione del centenario della prima salita e dei 75 anni di attività della sezione. Membri della spedizione: Enzo Parazzoli, Giovanna Raineri, Marino Balzani, Lorenza Bergamaschi. Altri soci illustri: Marcello Ricotti che giovanissimo entrò a far parte degli accademici del Cai (il Caai) che raccoglie l'élite degli alpinisti non professionisti del nostro paese, e Luca Montanari, guida alpina in Trentino.

La tessera Cai di socio ordinario costa 42 euro, 23 euro quella di socio familiare (il socio giovane dovrà pagarne 16). Quanto ai costi per un trekking leggero, o hiking, un paio di pedule, fondamentali se si vogliono percorrere i sentieri in montagna: si va da un minimo di 50, 60 euro a un massimo di 250 per i modelli più sofisticati. Lo stesso discorso vale per l'abbigliamento tecnico: nelle grandi catene è possibile uscire equipaggiati di tutto punto con poco più di cento euro.

Lo stesso shopping, ma in un negozio specializzato in una località rinomata, può comportare una spesa di mille euro considerato che solo la giacca antipioggia può costare 500 euro. Gli zaini vanno da un minimo di 30, 40 euro a un massimo di 250. «C'è il forte impegno – spiega la segretaria del Cai di Pavia Cassandra Armani – a contenere i costi. Si tenga presente che si può prendere parte a una nostra iniziativa anche con una ventina di euro».

Il programma delle uscite prevede un fine settimana in Svizzera il 20 luglio, un trekking di più giorni sulle Dolomiti bellunesi con partenza il 31 luglio, in settembre un week end alla Roda di Vaei, quindi alpinismo giovanile alla Pietra Parcellara e un'escursione alla Punta Basei; nel calendario di ottobre sono previsti quattro appuntamenti, due al monte Paghera, ma anche la festa d'autunno e un'escursione alla Madonna di San Luca a Bologna. (p.a.v.)

APPELLO A GOVERNO E PARLAMENTO

EDICOLANTI, DISTRIBUTORI ED EDITORI: INSOSTENIBILE UN AUMENTO DELL'IVA DEL 500%

L'articolo 19 del Decreto Legge n° 63/2013 - attualmente in fase di conversione - prevede l'aumento dell'IVA sugli abbinamenti editoriali a quotidiani e periodici dal 4% al 21%, un incremento addirittura del 500%.

La filiera della stampa - editori, distributori, edicolanti - sta attraversando un periodo di pesantissima crisi, che ha già portato alla chiusura di numerose imprese di distribuzione e di punti vendita (5.000 edicole negli ultimi cinque anni) e alla conseguente perdita di migliaia di posti di lavoro.

Qualora il testo fosse convertito in Legge, si assisterebbe ad una drastica riduzione o, addirittura, alla scomparsa dalle edicole di DVD, CD e beni funzionalmente connessi, togliendo al canale il 35% delle vendite complessive: un fenomeno che avrebbe un impatto drammatico in termini di occupazione in un mercato già in grande sofferenza.

Chiudere le edicole significherebbe inoltre perdere l'ultimo presidio che consente di portare a tutti i lettori, anche nei piccoli centri, informazione e cultura.

Edicolanti e distributori, con il sostegno degli editori, chiedono con forza al Governo e al Parlamento, di riconsiderare le disposizioni dell'art. 19 al fine di tutelare moltissimi posti di lavoro e salvaguardare la diffusione della cultura, a costi contenuti, per le famiglie italiane.



INFORMAZIONE PUBBLICITARIA